



la meravigliosa storia di
**ANTONIO
MARAVIGLIA**

Aldo Giuffrè

- Guida Editore - Napoli - 2009 - pp. 9/15 -

Antonio Maraviglia, oggi

“Ma che finzione! Realtà, signori! Realtà!”

Le poche battute finali furono sommerse da applausi deliranti: l'apoteosi. Scese il sipario. Più che sipario era una tenda sdrucita, di un rosa sbiadito, che scendeva a piccoli scatti sussultanti: ogni tanto si bloccava perché gli anelli s'incepavano. Gli applausi, però, continuavano a scrosciare, frenetici.

Pirandello aveva vinto, il grande filosofo greco, il grande trageda, il grande censore della “provincia” intesa come forma mentis aveva trionfato nonostante la patetica mediocrità dell'esecuzione di una povera compagnia di attori dilettanti. Questi modesti quanto lodevoli interpreti erano, però, stati “salvati” dalla grandezza dell'opera che dona, intatta, la dolenza metafisica dei “Sei personaggi in cerca d'autore”. Infine - ecco l'aspetto più sconcertante - quell'osannante successo recava anche la firma di Antonio Maraviglia: un povero essere che soltanto l'umana pietà poteva definire “umana creatura”. Questo “straccio”, questa figura fisicamente indecifrabile, aveva vinto con la sua straordinaria bravura di attore. Un grande attore era stato, e un grande attore era rimasto. Forse anche più maturo, più completo di prima, quasi come se la rìa sorte gli avesse fatto l'elemosina di lasciargli intatta una parte, minima, ma che conteneva la splendida voce di “prima” dell'incidente di cui diremo. La sinergia di un nutrito gruppo di medici ospedalieri aveva fatto miracoli per mettere insieme quei pochi miseri pezzi che l'elica di un motoscafo aveva risparmiato.

L'ambulanza portò all'Ospedale gli avanzi di un uomo. Di Antonio Maraviglia era

rimasto, come si dice, poco o niente. La voce si salvò quasi inspiegabilmente. Una voce splendida, musicale, una voce che aveva letteralmente incantato le platee di tutta Italia. Quest'arpa angelica riesce, con un po' di sforzo, ad allontanare lo sguardo da uno spettacolo decisamente imbarazzante, al limite della ripugnanza; dallo spettacolo, insomma, della sua immagine sfigurata...

Si fa fatica a descrivere la totale disarmonia del fisico. Ci fa perfino dolore, un dolore acuto, narrarne da semplici cronisti perché la trasfigurazione fu totale. Gli erano stati rifatti, perfettamente i denti, e dunque il sorriso (quando riuscirà di nuovo a sorridere) conservava l'antica luminosità, l'antico brillio di intelligenza, di ammiccante simpatia. I chirurghi maxillo - facciale avevano lavorato come meglio non si poteva su quella poltiglia. Tale era la faccia di Antonio Maraviglia dopo quel tragico incidente. Tutto quello che si fece su di lui, si poteva considerare un miracolo. I medici cui fu presentato quello sfacelo, dovettero non solo invocare la loro grande professionalità, ma ebbero il coraggio di azzardare per vincere una scommessa persa in partenza.

Antonio Maraviglia, ieri

Era bellissimo. Forse troppo, addirittura. Il più bello dei tre figli dei professori Maraviglia. Anche più affascinante, più attraente, più simpatico, più cordiale, più socievole. Quasi tutte quelle qualità le aveva ereditate dalla madre. Antonio era una di quelle persone rare cui riesce tutto facile. Ma non era la sua avvenenza a favorire i suoi successi, era la sua preziosa capacità di capire i cosiddetti casi della vita, la sua naturale predisposizione a non complicare. Non era l'ottimista coglione che vede il bicchiere pieno anche quando è vuoto completamente. La sua era saggezza, era quell'intelligenza che scava prima di pronunciarsi, che non si ferma alle apparenze. Quella dei Maraviglia era una bella famiglia. Non quella asettica del Mulino Bianco. Una famiglia unita, in cui si parlava, si discuteva, si polemizzava. Il televisore quasi sempre spento. Si respirava un'aria lieta, quasi di festa.

Dalla prima elementare alla maturità classica, gli studi di Antonio filarono come un treno. Non sempre passava da una classe all'altra "a pieni voti". Talvolta si rendeva necessario studiare con un professore privatamente per qualche materia che gli risultava un po' ostica. Antonio non era un secchione, era solo un buono studente. Alti e bassi, più gli alti che i bassi, per la verità. Faceva molto sport, il nuoto specialmente. Nuotava minimo due ore al giorno. Non per gareggiare, per tenersi in forma, giacché il nuoto è uno sport completo, lo sport che armonizza tutto il fisico. Ragazze: tante. Amici: pochi. Quando Antonio capì che suscitava più invidia che simpatia, se ne dispiacque. La ritenne quasi una sconfitta.

Elena

Dopo un paio di mesi diventò la sua ragazza. Alta, morbida, gli zigomi alti, la fronte spaziosa, una bella intelligenza vivida, rapida e profonda, denti forti e sani, le labbra perfettamente disegnate, occhi cangianti a seconda della luce e dell'umore, indagatori e anche ridenti, sguardo lungo, coscia lunga, torace di chi ha fatto sport a livelli agonistici, ma conservava, intatta, una morbida sinuosità molto femminile.

"Da dove vieni?"

"Da Firenze".

"Sei fiorentina?"

“No, sono leccese. A Firenze studio: lingua e letteratura francese”.

Antonio c'era andato di malavoglia a quella festa di compleanno del suo amico Renato. Frequentava il primo anno dell'Accademia di teatro. Non era pienamente soddisfatto dei docenti, specie di due o tre, li trovava ostinatamente chiusi al nuovo, non mostravano curiosità e voglia di esplorare. E dunque s'era messo, per conto proprio a sfogliare a caso; scartabellava, fiutava. In quel periodo era letteralmente sedotto dai grandi autori spagnoli del “Siglo de oro”. Leggeva e annotava. In quei giorni stava studiando “La vita è sogno” di Calderon De La Barca. Avrebbe, dunque preferito non interrompere. Ma Renato aveva insistito.

“Sai cosa si comincia a dire di te?”

“Cosa?”

“Che ti dai le fotte perché frequenti quella scuola e perché sei convinto che diventerai un divo”.

“Ma per piacere, non dicessero stronzate!”

Però ci credeva. Non un divo, ma che aspirasse a diventare un grande attore, questo sì. Non lo sperava, ci credeva ciecamente. E non era solo la passione. (Tutti i giovani che s'avvicinano a questa professione parlano di passione. Non è vero, o non è del tutto vero. È piuttosto la fregola di arrivare. Non solo sul palcoscenico - che è l'unica sede in cui si esplica quella “passione” - ma soprattutto davanti alla macchina da presa). Quella di Antonio era una certezza molto ben riposta. Dunque accettò l'invito. Conosceva quasi tutti. Elena non la conosceva, era sicuro di non averla mai vista. Non seppe mai dire cosa, in effetti, l'agganciò a quella splendida ragazza. Ce n'erano tante di belle ragazze in quel salone, le conosceva quasi tutte, qualcuna l'aveva conosciuta anche “in senso biblico”. Elena, forse, non era la più bella, la più attraente.

“Come ti chiami?”

“Elena”.

Ecco: Elena era Elena. Elena rimarrà per sempre Elena perché è unica. Questa fu la sua bella convinzione. Fino a quando... Elena studiava a Firenze, era nata a Lecce. Lecce è “la Firenze del sud”. Quella volta Elena s'era fermata a mezza strada - a Roma - per un po' di giorni. Qui aveva una cugina con la quale non se la intendeva granché, ma che la ospitava volentieri, e lei ne approfittava. Per quindici giorni, Elena e Antonio uscirono ogni giorno, specie di sera. Niente colpo di fulmine, amore a prima vista. Semplicemente la piacevolissima scoperta di star bene, molto bene, insieme. Per fortuna avevano pochi gusti in comune, quindi c'era posto per delle nutrite discussioni. Le loro idee divergevano su molti argomenti, infatti furono questi bei motivi a tener vivi e interessanti i loro incontri. E i loro scontri. Furono questi solidi contrasti a tener lontana la noia per ben quindici giorni e quindici sere. Stavano bene insieme. È sufficiente per tenere saldamente in piedi un rapporto? Sì, certamente. Finalmente l'ultimo giorno, anzi: l'ultima sera, si baciaron. Quell'ebrietudine fu una conferma. Arrivata, forse un po' tardi, ma soave. Nessuno dei due fu in grado di capire bene il sapore, meglio: il significato di quei baci. Non si dissero né addio né arrivederci. Ma la stretta al cuore ci fu.

Forte. In tutti e due.

[da “*la meravigliosa storia di Antonio Maraviglia*” di Aldo Giuffrè]